



Stress e battleproofing: (aspetti psicologici dello scontro a fuoco).

Willard F. Parish era uno dei ragazzi piazzati sul perimetro della "X-Ray" nella valle di Ia

Drang.

"...Poi iniziammo a sentire i ragazzi sulla destra che gridavano "stanno arrivando!, stanno arrivando!", io avevo due pistole e la M-60. Vidi l'erba muoversi di fronte a me, così diedi il chi va là. Nessuno rispose, allora gridai di nuovo. Niente. Mi girai verso Coleman e vidi che aveva il fucile inceppato. Quando mi girai verso l'erba, vidi che stavano arrivando. Ricordo solo che mi piazzai alla mitragliatrice e poi credo che siano subentrati i riflessi da addestramento perché non so cos'ho fatto di preciso. Ero quasi estraniato, come se fossi in un'altra dimensione."



Con quella M-60, secondo la motivazione per la Silver Star che gli fu assegnata, il soldato Parish falciò ondate su ondate di nemici fino a quando finì le munizioni. Poi svuotò una serie di caricatori di pistola sui nemici a pochi passi da lui, sventando l'attacco. Attorno alla sua buca furono trovati i corpi di più di cento nord Vietnamiti morti.

Un pezzo tratto da "***Eravamo giovani in Vietnam – We were soldiers once...and young***". Resoconto della battaglia della valle di Ia Drang scritto da Harold G. Moore e Joseph L. Galloway, rispettivamente Comandante dell'unità impegnata nello scontro e reporter di guerra (l'unico) presente alla battaglia.



Dopo questo significativo preambolo possiamo addentrarci in questo interessante argomento riguardante gli aspetti psicologici che precedono e/o subentrano in uno scontro a fuoco di bassa intensità. Per bassa intensità s'intende uno scontro a fuoco di limitata durata e con uno scambio di colpi relativamente basso. La situazione in cui si trovò Willard F. Parish non è certo quella in cui si può trovare quotidianamente un appartenente alla Forze dell'ordine o una Guardia Giurata, lo stato emotivo di un soldato in battaglia è protratto in un tempo decisamente più lungo, di diverse ore e/o di giorni interi, mentre noi viviamo certe esperienze in un lasso di tempo decisamente più breve. Ciò non evita che l'emotività personale non venga messa a dura prova, anzi è decisamente più facile per un soldato imparare a far fronte a delle situazioni quotidiane, che non ad un agente di polizia reagire consapevolmente ad una situazione rara ed occasionale.

Talvolta alcuni colleghi mi hanno confidato di temere che, in un conflitto a fuoco, non riescano ad agire convenientemente alla situazione. Il loro dubbio non riguarda strettamente il fatto di estrarre l'arma e reagire,

ma il fatto di rendersi conto che è in quell'istante che devono estrarre l'arma e reagire. C'è una sottile differenza in ciò, ma è una differenza determinante.



Negli ultimi sessant'anni gli studi in materia sono stati molti ed hanno definito tutta una serie di azioni/reazioni che subentrano quasi istantaneamente in una persona sottoposta allo stress di un occasionale conflitto a fuoco. Dalle analisi dei vari conflitti che hanno infiammato il mondo nelle ultime decadi è emerso che gli attacchi nemici erano quasi sempre stati fronteggiati vittoriosamente non da intere compagnie di soldati, ma da un numero minore di elementi sparsi che hanno mantenuto il sangue freddo ed hanno direttamente sparato contro ogni singolo nemico con le loro armi individuali.

Per il poliziotto, o guardia giurata che sia, la cosa è molto diversa. Siamo noi da soli che dobbiamo reagire fronteggiando la minaccia e cercando di risolvere al meglio la situazione. Gli unici in cui possiamo trovare aiuto sono i colleghi che sono con noi in quel preciso momento! I "rinforzi" arrivano sempre dopo un certo lasso di tempo in cui, solitamente, lo scontro a fuoco si è già concluso da un pezzo.

Come già scritto a suo tempo, il tutore dell'ordine o la guardia giurata trascorrono l'attività lavorativa in una condizione emotiva "Gialla", ossia uno stato di allerta rilassato, la condizione che dobbiamo raggiungere quando si ha la necessità di dover lavorare armati per motivi inerenti la nostra e/o l'altrui sicurezza. Non ci si aspetta nessuna specifica azione ostile, ma manteniamo una sorveglianza a 360°, tenendo passivamente a debita distanza chiunque possa costituire un'eventuale minaccia. Questa condizione mentale può essere mantenuta indefinitamente senza causare stress nervoso.

La condizione emotiva si tramuta in "Arancio" quando invece c'è qualcosa che incomincia ad allarmarci. Lo scontro a fuoco può essere anche probabile. Stiamo lavorando in una precisa situazione tattica, che si evolve con il mutare degli elementi circostanti e, anche con la pistola ancora in fondina, non dobbiamo farci prendere di sorpresa.



L'alternanza di queste due condizioni emotive è pressoché quotidiana e talvolta può causare un abbassamento della soglia di attenzione (l'arancio andrà via via sfumandosi!) che può rivelarsi pericolosa. In pratica si entra in quella routine di azioni che portano a sottovalutare la situazione, ad abbassare la soglia di attenzione e quindi a farci sorprendere.

La causa di ciò non è dovuta solo alla mancanza di stimoli lavorativi o sottovalutazione dell'ambito lavorativo (la classica frase "ma tanto qui non succede mai niente" sarebbe spesso il più adatto epitaffio di certi colleghi), ma è dovuto anche ad altri fattori emotivi della vita umana, problemi di varia natura come la famiglia, le persone care, le troppe spese ecc. ecc. sono cose a cui tutti noi andiamo soggetti e che ci distraggono da qualsiasi attività anche non lavorativa.

Ed è qui che si rischia di farsi sorprendere dagli eventi!

Ricordiamoci bene che uno scontro a fuoco non è mai come nei film.



Se si vede o se si è a conoscenza che il criminale è armato, emotivamente si entra in quella che è considerata la condizione "Rossa", ossia sono nello stato di prontezza al combattimento. La minaccia è ben identificata, si impugna l'arma e si è pronti a sparare. In questa condizione i riflessi e l'adrenalina sono al massimo e vi rimangono sino all'attenuarsi della situazione e talvolta anche dopo. Anche la paura si fa viva, ma se siamo decisi e preparati, se crediamo in noi stessi, abbiamo sempre una possibilità in più di reagire e sopravvivere.

Però capita anche che la reazione armata è una vera sorpresa. Uno sparo indirizzato contro non ha lo stesso suono al quale molti di noi sono abituati in poligono. Al chiuso è secco ed assordante, ma all'aperto può essere molto diverso poiché mutano l'ampiezza degli spazi, la

direzione, i rumori e le condizioni dell'ambiente. Tutto questo può sorprenderci al punto che certi colleghi che hanno vissuto questa situazione hanno realizzato dopo qualche secondo che gli avevano appena sparato addosso. Taluni non entrano in quella cosiddetta la condizione "Rossa", ma rimangono inebetiti senza reagire; rimangono sorpresi da quella che è una variazione inaspettata di quella routine a cui mentalmente si sono abituati. Ecco dove veramente si rischia la vita!

Le azioni/reazioni che seguono questa condizione emotiva possono essere diverse: si resta immobili senza sapere cosa fare, si corre al riparo, si reagisce in ritardo per fronteggiare la minaccia, si reagisce per fronteggiare la minaccia ma in modo sbagliato e pericoloso per la propria incolumità, l'effetto "tunnel"... le alterazioni emotive sono comunque fortissime, al punto che in seguito possono far subentrare delle reazioni comportamentali tali da non poter più lavorare con la necessaria sicurezza in qualsiasi nostra attività.



Gli studi in materia hanno individuato una sorta di "vaccino" che può aiutare a far fronte a questo stress immediato ed a reagire alla minaccia.

E' il "battleproofing" che il mio amico Shawn Van Tassell ha ben riassunto con queste sue testuali parole:

"... per quanto riguarda il nostro addestramento ci é servito. Devo dire che l'esercito Americano e molto bravo

ad addestrare i suoi soldati ad affrontare tante diverse situazioni. Cerchiamo di rendere tutte le nostre situazioni di addestramento il più reale possibile. Quindi, quando ci troviamo in una situazione reale non é la prima volta che abbiamo affrontato una cosa simile. Infatti ci sono due basi enormi in America che sono state progettate proprio per fare "giochi di guerra" dove unità intere vanno a combattere contro un nemico che agisce come i russi, o i cinesi, o gli iracheni. Questi nemici sono soldati americani che sono di base là. Portano AK-47, uniformi nemiche ed agiscono come i nostri nemici agirebbero.

Però devo dire che é impossibile prepararti per il combattimento vero. Malgrado il fatto che hai fatto un addestramento duro duro, non c'è niente che può prepararti per la prima I.E.D. (trappola esplosiva), o un mortaio. Impari più in quei due minuti che in un anno di addestramento. Semplicemente non sai come sarà veramente fino a quando non ti capita davvero. (*lo scontro standard non esiste - n.d.a.*)



L'addestramento ti serve bene fino a quel momento in cui qualcosa capita, poi dipende di te. Cosa fai? Cosa dovresti fare o non dovresti fare? Il tuo addestramento ti AIUTA a capire cosa fare, ma non può FARTI CAPIRE COSA FARE IN OGNI SITUAZIONE. Sicuramente (e si rivolge a me) hai avuto questa esperienza come poliziotto. Ti hanno insegnato tutto quello che dovevi sapere per essere un

poliziotto. Ma quel addestramento ti é servito fino al punto in cui dovevi agire. Dopodiché dovevi cominciare ad avere delle esperienze vere. Ora che hai avuto tante esperienze sai cosa fare in tante situazioni perché hai avuto esperienze simili. L'addestramento é MOLTO MOLTO IMPORTANTE ed il più é reale più preparato sarai quando stai affrontando qualcosa. Ma l'addestramento, malgrado quanto reale é, non può sostituire una situazione vera. Non puoi avere l'adrenalina, la paura e l'eccitazione al poligono..."



Il concetto tecnico è esattamente questo: l'addestramento deve essere formato da una serie di esercizi, affrontati con volontà e determinazione, ripetuti più volte sino a che vengo assimilati in forma totalmente naturale. A partire dal momento in cui si impugna l'arma, la si estrae dalla fondina, si esplodono i colpi e sino al momento in cui si può o bisogna riporre l'arma in fondina.

Questa azione deve diventare naturale ed è importante che lo diventi perché ciò crea dei "file" nella memoria del nostro cervello che verranno automaticamente richiamati quando una situazione similare si ripropone e necessita della serie di riflessi memorizzati. Noi non ce ne rendiamo conto ma il nostro cervello richiama le nostre azioni ogni qual volta una situazione simile a quella assimilata lo richiede. L'esempio più quotidiano è quando si guida la propria autovettura. Se deve fermare l'auto improvvisamente si pigia subito il freno - non si pensa

adesso devo pigiare il freno - lo si fa e basta. L'emozione/riflesso del dover fermare l'auto subentra violentemente nel nostro cervello ed il nostro cervello richiama immediatamente l'azione più conveniente per fermare il veicolo. Poi l'incidente può incorre comunque per i più svariati fattori, ma ciò non toglie che i riflessi e le azioni dirette siano avvenuti.

Pertanto appare necessario il bisogno di realismo nelle esercitazioni. Una cosa che si può riprodurre (sino ad un certo punto) nell'addestramento militare, ma che assai difficile da ricreare, anche solo marginalmente, nei poligoni delle Forze dell'Ordine o nelle strutture dei T.S.N. destinate alle G.P.G. od alle Polizie Locali.

L'ideale sarebbe poter disporre di poligoni multimediali dotati di sistema SST-SIAT, come quello di Novi Ligure (AL) o di strutture apposite dotate di una sorta di Killing House da utilizzare unitamente con i sistemi dei addestramento avanzati ad impulsi laser o anche più semplicemente con l'impiego di armi dotate di Simunitios (o simili) o Soft-Air.



Ma anche il solo accedere ad un poligono di qualche club FITDS, IDPA ecc. ecc., con percorsi creati allo scopo è più che utile per saggiare le nostre capacità reattive ed il nostro grado di capacità nel maneggio dell'arma.

Certo! ciò comporta sovente delle spese non sempre sostenibili, in forma continuativa, del singolo operatore e

dal suo magro stipendio. Bello ed utopistico sarebbe se fossero gli stessi Enti statali e gli Istituti di Vigilanza a pensarci,.... ma se ancora oggi la formazione del neo G.P.G. avviene spesso con la formula del "affiancamento" (!!), che sicuramente non comporta spese, ma che per formare un professionista non serve quasi a niente. Figuriamoci affittare occasionalmente un poligono. Almeno per questo verso la situazione delle nostre Forze dell'Ordine è leggermente migliore.

Ora, aldilà delle strutture, occorre precisare che creare una forma di addestramento dinamica richiede anche un nuovo approccio mentale da parte dello stesso operatore. Quindi ogni volta che in poligono ci esercitiamo dobbiamo farlo pensando non tanto alla rosata, ma a colpire il bersaglio nel punto da noi prefissato con tutte le cartucce che abbiamo a disposizione.

Ed inoltre, cosa importante, dobbiamo sempre ricordarci che la presenza mentale sul lavoro e l'aspettarsi un'eventuale sorpresa da una condizione di relativa calma, sono le condizioni psicologiche nelle quali si riesce a reagire meglio ad un'evoluzione drastica degli eventi.

Cerchiamo di ricreare questi presupposti anche in poligono, immaginandoci di non sparare ad una sagoma di carta, ma ad un criminale armato e cercando di estrarre e sparare nel minor tempo possibile, facendo attenzione agli eventuali errori e mantenendo sempre la presenza mentale su ciò che stiamo facendo per maneggiare l'arma in sicurezza. Questo è già un buon inizio per "vaccinarsi".

Francesco Zanardi

P.S.: Fanatico? E si pure, ma ricorda tutt'che a Lodinon è da tanto che hanno ucciso una G.P.G. ed hanno rivelato di copri un furgone blindato e la "volante" accorso sul posto.